

na antica bianca. Corno di lioncorno lavorato con anelli aventi iscrizioni in giro di caratteri greci e cufici, con catenella e medaglia ove sta espresso s. Marco, e una leggenda in caratteri romani. Dono di Domenico Giorgio nel 1488 al doge Agostino Barbarigo. Frammenti d'una Croce di cristallo di monte. Frammento d'ampolla di cristallo, con pietre e filigrane. Questi sono tutti gli oggetti appartenenti all'antico Tesoro di s. Marco, che si poterono salvar dallo spoglio fatto nel 1797.—In apposita nicchia posa sur uno zoccolo la cattedra di marmo, cui i cronisti veneti, fra' quali il Dandolo in *Chronicon*, dicono donata al patriarca di Grado dall'imperatore Eraclio, siccome quella ove sedette s. Marco in Alessandria. Il Zanotto nella *Storia della pittura veneziana*, dimostrò del tutto assurdo questo fatto, mentre non poteva servire questa sedia a s. Marco, se in essa vedonsi scolpiti gli animali dati per simbolo agli Evangelisti in età più tarda, e se lo stile di essa manifesta palesemente più tardi secoli. Qui occorre breve digressione. Leggo nel Morosini, *Historia di Venetia*, p. 21. Primigenio patriarca di Grado (cioè d'Aquileia residente in Grado, fiorito nel 630), contro lo scomunicato e intruso Fortunato, ricorse all'imperatore Eraclio per aiuto, dal quale » ottenne alcuni vasi d'oro e d'argento, che insieme con la Cattedra tenuta da s. Marco in Alessandria gli mandò da Costantinopoli in dono ». Leggo nel Corner, *Notizie delle Chiese di Venezia: Chiesa ducale di s. Marco*, p. 191. » Nella prossima cappella del Battisterio, evvi sull'altare un'antica Cattedra di marmo, la quale, prima che nella chiesa si disponesse l'altare del ss. Sacramento, era situata dietro all'altare sotto la tribuna della cappella maggiore. Questa asserisce il Dandolo esser la Sede del beatissimo Marco Evangelista, che Eraclio imperatore tolta avea d'Alessandria, e mandata poscia in dono a Primigenio patriarca di Grado.

Se in questi tempi nella primitiva Chiesa povera e perseguitata sedessero gli Apostoli in maestose sedi ne lascio agli eruditi critici il giudizio; tanto più che in essa Cattedra veggonsi scolpiti i 4 animali geroglifici degli Evangelisti, uno de' quali, cioè s. Giovanni, scrisse il suo Evangelio dopo il martirio del nostro evangelista s. Marco ». Pochi anni dopo questa cattedra di marmo fu rimossa dalla basilica, e trasportata nell'adiacente suo Tesoro di s. Marco. Trovo nel *Giornale di Roma* de' 5 dicembre 1855 a p. 1143 annunciato quanto segue. » Benchè rara fra noi, non è tuttavia ignorata l'insigne opera del r. p. Giampietro Secchi della Compagnia di Gesù, *La Cattedra Alessandrina di s. Marco Evangelista conservata in Venezia, entro il Tesoro Marciano delle Reliquie, riconosciuta e dimostrata per la scoperta in essa di un'epigrafe aramaica, e pe' suoi ornati storici e simbolici*. Venezia tipografia Naratovich 1853. L'importanza gravissima di quel monumento a noi pervenuto dal primo secolo del cristianesimo con unico avanzo di scrittura e lingua sirio-caldaica degli ebrei cristiani di Alessandria, che lo determina, e che raccomanda come regola principalissima di Marco Evangelista la perpetua uniformità colla Chiesa Romana, ebbe nel celebre letterato un interprete degno di se, che la illustrò pienamente in 5 sezioni; istorica, filologica, archeologica, ermeneutica e dogmatica. Le molte controversie, che dalle più semplici della storia, alle più difficili della teologia incontra ad ogni passo, o che provoca egli stesso nella paleografia e filologia delle lingue semitiche e della lingua egiziana, sono da lui sciolte con somma profondità di dottrina. Aggiungono pregio al libro vari documenti inediti latini e greci, e tra gli altri un lungo frammento di storico greco d'Egitto nella fondazione della Chiesa Alessandrina, e due lettere: una di Cristoforo vescovo di Corone, nunzio